

→ **Sia il Pd** che il Terzo Polo ribadiscono: pronti al governo di transizione se c'è discontinuità

→ **Escluso** il sostegno a esecutivi a guida Letta o Schifani. In campo l'ipotesi Mario Monti

Bersani e Casini al Colle: se resta Berlusconi ogni misura è inutile

«Senza un gesto di discontinuità politica ogni provvedimento potrà risultare inutile», ha ribadito Bersani confermando che il Pd è «pronto, con le sue proposte, a corrispondere alle esigenze segnalate dall'Ue».

SIMONE COLLINI

ROMA

Finché rimane Berlusconi, si potranno approvare tutte le misure possibili ma non avremo la credibilità sufficiente per uscire dalla crisi. È su questa posizione che sono saliti al Quirinale Pier Luigi Bersani con una delegazione del Pd e Pier Ferdinando Casini con una del Terzo polo. Di fronte a un passo indietro da parte del premier, hanno detto a Giorgio Napolitano sia il primo che il secondo, sono disponibili ad assumersi ogni responsabilità per affrontare l'emergenza economica. Ovvero, a sostenere un governo di transizione che segni una netta discontinuità politica e che sia guidato da una personalità che goda di credibilità in Italia e all'estero.

«Senza un gesto chiaro di discontinuità politica ogni provvedimento potrà risultare inutile», ha ribadito Bersani confermando al Presidente della Repubblica che il Pd è «pronto, con le sue proposte, a corrispondere alle esigenze segnalate dall'Unione europea». E Casini rimane convinto che si rischia di chiedere all'Italia «sacrifici del tutto inutili» perché «non si risolve il problema dell'Italia senza risolvere il problema di credibilità, ormai azzerata, del nostro presidente del Consiglio».

Anche se nomi non sono stati fatti il senso del ragionamento fatto da Bersani e Casini, che puntano a dimostrare che un'alternativa a questo governo già ci sarebbe in



Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

L'arrivo di Pier Luigi Bersani al Quirinale

IL CASO

**«Si procede al buio»
E il Pd abbandona
la commissione Lavoro**

I senatori del Pd hanno abbandonato i lavori della Commissione Lavoro del Senato per «protesta» contro la decisione del Ministro Maurizio Sacconi di non essere presente ai lavori, come invece il Pd aveva chiesto, per discutere delle questioni sui temi del lavoro recentemente emerse e di cui «non vi è traccia nella Legge di Stabilità». «Non possiamo continuare a lavorare al buio», hanno denunciato in una nota congiunta i senatori del Pd Tamara Blazina, Rita Ghedini, Paolo Nerozzi, Achille Passoni, Giorgio Roilo e Tiziano Treu. «Nulla in commissione Lavoro si sa - hanno sottolineato abbandonando i lavori - sui provvedimenti che il governo sta predisponendo sulle tematiche che riguardano l'occupazione e la previdenza».

Parlamento, escluderebbe il sostegno a eventuali governi guidati da Renato Schifani o Gianni Letta, mentre non è un mistero che molte speranze ricadano su Mario Monti. Sul sottosegretario alla presidenza del Consiglio ci sarebbero posizioni più aperturiste nel Terzo polo (in parti-

Di Pietro

«No a un berluschino travestito e niente macelleria sociale»

colare dentro Fli), in cui si ipotizza la possibilità di controbilanciare la minore «discontinuità» sul fronte della premiership con l'affidamento del ministero dell'Economia all'ex commissario Ue. Una mossa che permetterebbe di agganciare anche una fetta dell'attuale maggioranza. Perché, come spiega Massimo D'Alema parlando al Tg3, il Pd è pronto a «sostenere un governo serio, guida-

to da una personalità credibile, indicata dal capo dello Stato, con il più largo sostegno possibile, compreso il Pdl». Ma, appunto, spetta al Colle indicare un nome, e le opposizioni vogliono concentrarsi sull'obiettivo prioritario senza disperdere energie in questioni allo stato premature.

DECISIVI I PROSSIMI GIORNI

Resta infatti intatto il problema di come costringere Berlusconi a un passo indietro. Casini, che nel fronte dell'opposizione è quello che maggiormente tiene i contatti con i malpancisti del Pdl, dopo l'incontro al Quirinale spiega che «quello attuale non è più il momento delle furberie» e che ci sono «molti disponibili a lasciare la maggioranza visto che il problema del Paese è Berlusconi». E Bersani, che prima di salire al Colle ha riunito al quartier generale del Pd i capigruppo di Camera e Senato Dario Franceschini e Anna Finocchiaro, la presidente Rosy Bindi e il vicesegretario Enrico Letta (con i quali poi è andato al colloquio con Napolitano), ha lanciato un appello in vista del prossimo voto sul pacchetto di misure anti-crisi: «Non è più accettabile la sottovalutazione di ciò che sta avvenendo. Chi sottovaluta si prende una responsabilità storica. È il passaggio più difficile per l'Italia dal dopoguerra e deve corrispondere una presa di coscienza e un'assunzione di responsabilità».

Prima di andare al Quirinale il leader Pd ha parlato anche con Antonio Di Pietro, incassando una disponibilità condizionata dell'Idv a una fase di transizione prima del voto, che comunque per l'ex pm deve arrivare in tempi rapidi («serve un governo politico che abbia la fiducia dei cittadini»). «Siamo disponibili a un governo di larghe intese ma con delle precondizioni - fa sapere il leader dell'Idv - una discontinuità vera, perché non vogliamo un berluschino travestito, e riforme che non facciano macelleria sociale per far quadrare i conti».

Ma si tratta di condizioni che valgono anche per il Pd, che vuole rispondere alla crisi «con le sue proposte», alternative a quelle della destra. Proposte che Bersani illustrerà alla manifestazione di sabato a San Giovanni, che il leader del Pd vuole all'insegna della «fiducia»: «Facciamo questa manifestazione in nome del popolo italiano, per dire che con il cambiamento l'Italia ce la farà». ♦